

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di Febbraio 2019: Capitolo 16°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 16,19-31)

«Non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

COMMENTO

Il capitolo 16° si è aperto e si chiude con due parabole, che fanno da cornice alla "catechesi" che Gesù rivolge ai suoi discepoli (cfr. Lc 16,10-18). Entrambe iniziano con le parole: «C'era un uomo ricco» e mentre la prima ci dice ciò che dobbiamo fare (l'amministratore che dona cfr. Lc 16,1-9), la seconda ci dice ciò che non dobbiamo fare (il ricco "epulone" cfr. Lc 16,19-31). Inoltre la parabola che stiamo prendendo in esame è lo sviluppo teologico di quella precedente, perché quanto il ricco compie contraddice l'insegnamento di Gesù. Il denaro può diventare un idolo ed

esercitare una signoria riservata solo a Dio. Questa parabola, per di più, ci mostra il capovolgimento della situazione: sulla terra il ricco gode e il povero soffre, in cielo il povero è consolato e il ricco è nei tormenti. Questo racconto pone l'aldilà come orizzonte dell'al-di-qua: se è sbagliato eliminare il secondo in nome del primo (una religiosità disincarnata, spiritualista), è ben più sbagliato il contrario. Eliminare l'aldilà come fine distrugge anche il presente, rendendo l'uomo disperato e senza meta. Presente e futuro, infatti, non si negano: sono in contrapposizione (un conto è il seme e un conto è la pianta) e in continuità, (perché si possa raccogliere bisogna seminare), (cfr. Gv 12,24).

Lc 16,19: «C'era un uomo ricco»

A differenza di Lazzaro, questi è senza nome: Dio infatti, conosce gli umili e ignora i superbi. Il ricco nella Bibbia è l'ateo pratico: «*Lo stolto pensa: "Dio non c'è". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene...*» (cfr. Sal 53/52, 2-5); e ancora: «*Essi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza. Il sepolcro sarà loro eterna dimora, loro tenda di generazione in generazione: eppure a terre hanno dato il proprio nome. Ma nella prosperità l'uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono...* » (cfr. Sal 49/48,7.12-14). In questo ricco possiamo vedere per certi versi Erode vestito splendidamente (cfr. At 12,22), che banchetta (cfr. Mc 6,21); il contrario di Gesù, che «*da ricco che era, si è fatto povero*» (cfr. 2 Cor 8,9), «*svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*» (cfr. Fil 2,7s.). Gesù, al quale «*Erode gli mise addosso una splendida veste*» (cfr. Lc 23,11), finirà nudo sulla croce (cfr. Lc 23,34). Questo ricco, oltre alle vesti di bisso «*ogni giorno si dava a lauti banchetti*»: quanto è diverso dal Padre che invita al banchetto per il Figlio perduto e ritrovato (morto e risorto cfr. Lc 15,23.24.32), ed è una festa aperta ai poveri e agli esclusi (cfr. Lc 14,12-24), tanto che Lui stesso esce a consolare chi ne sta fuori (Lc 15,28).

Lc 16.20-21: «Un povero, di nome Lazzaro»

Il povero ha un nome «Lazzaro» che significa «Dio aiuta», essendo povero e non avendo nulla ha per aiuto Dio. È figura di Gesù ultimo dei poveri, che ha posto la sua fiducia nel Padre, unico principio della propria vita. Era «alla porta del ricco»: è Dio stesso che giace davanti alla porta del ricco per salvarlo *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»* (cfr. Ap 3,20); perché *«tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (cfr. Mt 25,40). Infatti, dando al povero, il ricco, riceve la sua ricompensa ed è accolto nelle tende eterne (cfr. Lc 16 9-12), perché *«chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa»* (cfr. Pro 19,17). A differenza del ricco, rivestito di splendide vesti, Lazzaro è ricoperto di piaghe, ferite che il ricco in qualche modo gli ha procurato, con l'indifferenza e la non curanza. Eppure Lazzaro piagato è figura di Cristo, che *«è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità... per le sue piaghe noi siamo stati guariti»* (cfr. Is 53,5), *«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce... dalle sue piaghe siete stati guariti»* (cfr. 1 Pt 2,24). Questo povero è affamato e si accontenterebbe di mangiare la mollica che cade dalla tavola del ricco. Allora non si usavano le posate ma la le mani. Per sgrassarle i commensali utilizzavano la mollica che poi gettavano e che i poveri raccoglievano. Questi si accontentavano di quel pane sprecato intriso degli odori e dei sapori delle pietanze. Lazzaro desidera quella mollica, ma ha solo la compassione dei cani che leccano le sue ferite. Le piaghe incurabili per via anche della denutrizione sono curate dalla saliva dei cani. Per gli ebrei i pagani sono cani: mentre i primi si scostano da Gesù, i secondi si accostano alle sue piaghe «e ne sono guariti». Potrebbe richiamare l'evangelizzazione che passa ai pagani.

Lc 16,22: «il povero morì... Morì anche il ricco»

La morte è la sorte di tutti i mortali: «*Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono*» (cfr. Sap 2,23-24). E nonostante ciò che si dica, la morte non è «una livella», con essa vi è il giudizio e non tutti avranno la stessa sorte. Con la morte termina la vita presente e anche il tempo accordato per fare frutti di conversione. Così mentre il povero non resta preda della morte ed è accolto tra le braccia di Abramo, il ricco, che ha fatto della terra la sua sicurezza, trova in essa la sua tomba: «*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione*» (cfr. Lc 6,24). Abramo, come insegna Paolo è il padre dei credenti (cfr. Rm 4,17.18), esso ha lasciato ogni cosa ponendo in Dio la sua sicurezza di vita, con lui vive il povero, infatti: «*beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio*» (cfr. Lc 6,20).

Lc 16,23-24: «Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi»

Con la parola «inferi» traduciamo la parola «Ade», con esso si indica un luogo sotterraneo e per la Bibbia rappresenta il soggiorno dei morti (cfr. Catechismo Chiesa Cattolica n.633). L'Ade è allora, la dimora di chi è stato astuto secondo il mondo, e non si è procurato «*le tende eterne*» (cfr. Lc 16,9). Il ricco della parabola non sembra abbia mai disprezzato Dio o Lazzaro, non li ha neppure mai guardati però: preso, come era, dalle cose della terra! Ora, in questa nuova condizione, leva gli occhi verso il cielo, verso ciò che non aveva mai guardato, ma è troppo tardi! Quanto è diverso Gesù, che per poter parlare ai poveri è costretto ad alzare lo sguardo: «*Disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla... Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri»* (cfr. Lc 6,17-21). Egli, dunque si è messo all'ultimo posto «*Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*» (cfr. Lc 22,27). Il ricco è fra i

tormenti, cioè «è nelle prove», è provato come quando l'esperto verifica con la pietra di «basanos» se il metallo che ha davanti è oro, (infatti si parla di pietra di paragone). San Paolo usa l'immagine del fuoco, dicendo: *«l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà... Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito»* (cfr. 1Cor 3,13-15).

Lc 16,24-26: «Padre Abramo, abbi pietà di me»

È una preghiera rivolta ad Abramo con la quale si chiede quella pietà, che lui però non ebbe con Lazzaro. La sua preghiera non può essere esaudita perché non avendo riconosciuto in Lazzaro un fratello, amandolo e servendolo, di conseguenza non ha riconosciuto neppure Dio come Padre (Abramo). Dopo la morte la preghiera del dannato non può essere esaudita, quindi è necessario pregare finché si è in vita: *«Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»* (cfr. Lc 11,9ss). Ora che è nei tormenti vorrebbe un po' di sollievo, chiedendo aiuto proprio a colui che egli ha ignorato. Bisogna aprire gli occhi sui poveri fin quando si è in vita, perché la nostra salvezza viene da Colui che si è fatto povero e che noi possiamo incontrare nei poveri. Come il povero ha bisogno del ricco in vita, così molto di più il ricco ha bisogno del povero in morte, ma tutto dipende da ciò che si è fatto in vita. Il tormento per il ricco è dato da una fiamma che lo divora e vorrebbe essere dissetato, proprio da chi affamato bramava le molliche di pane, gettato alla porta della sua casa. Il ricco ha avuto i suoi beni in vita mentre Lazzaro solo mali, ora la situazione è ribaltata e in modo definitivo, poiché vi è un grande precipizio. Ma l'abisso non è stato scavato da Abramo, tanto che chiama il ricco figlio, ma da lui stesso non avendo riconosciuto Lazzaro come suo fratello. L'arco della vita terrena è un ponte effimero tra la perdizione e la salvezza: l'usare misericordia al povero è il passaggio. Finita la vita, è finito il tempo, il presente quindi deve essere usato bene.

Lc 16,27-31: «mio padre... ho cinque fratelli»

Come non è sufficiente dire: «*Signore, Signore*» (cfr. Lc 6,46) così non basta chiamare Abramo «padre» (cfr. Lc 3,8). Bisogna piuttosto ascoltare Dio, facendo la sua volontà. Ora vorrebbe che Lazzaro vada e ammonisca i cinque fratelli perché cambino condotta. Interessante, fino ad ora il ricco sembrava essere solo, ma in questo momento presenta i suoi cinque fratelli, che con lui sono sei (numero imperfetto, numero dell'uomo mortale). Poiché «*i poveri saranno sempre con noi*» (cfr. Mc 14,7), non è necessario altro che amarli, infatti Gesù ha sintetizzato tutta la Legge nell'amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi «*da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*» (cfr. Mt 22,34-40; Mc 12,28-34; Lc 10,25-28). Non c'è bisogno di altri segni particolari, perché se uno non ascolta e vive la Parola di misericordia, neppure la vista di un morto lo farà cambiare. D'altra parte Gesù risorto fu scambiato per un fantasma (cfr. Lc 24,37), e di fronte alla resurrezione di Lazzaro (il fratello di Marta e Maria), i capi decisero di eliminarlo con Gesù (cfr. Gv 12,9-11).

La sintesi della nostra meditazione la possiamo trovare nelle parole di Giovanni: «*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte*» (cfr. 1 Gv 3,14). Per approfondire leggere e meditare le beatitudini/guai (Lc 6,17-26), può aiutare il testo della lectio di gennaio 2016 (si trova anche sul sito della parrocchia)